

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Michele Emiliano, sindaco di Bari e segretario del Pd pugliese, alla Fiera di Roma ha sostenuto Dario Franceschini: «Un tentativo serio di costruire un partito dove prevalga la solidarietà».

Ad alcuni è parsa una scelta di necessità, imposta dagli apparati.

«È indiscutibile che nel Pd esistano ancora i capicorrente. Io, noi, speravamo di no, ma è finita così. E certo, hanno accettato e condiviso la scelta. Ma questa struttura per aree, che Veltroni non ha potuto governare, è in difficoltà».

Nessuno dei capi sabato ha parlato. Forse l'apparente debolezza di Franceschini si rivelerà la sua forza».

Non teme che queste dinamiche si riproporranno al congresso?

«Ho sentito diversi amici, di cui non farò i nomi, pronti a candidarsi. Come se fosse la fase finale della Champions League. Secondo me, invece, i militanti tutto vogliono tranne l'ordalia».

Prima o poi non bisognerà ridare loro la parola?

«Guardi, io sono un sostenitore delle primarie. In Puglia noi eravamo pronti, fu Veltroni a chiederci di soprassedere perché altri non lo erano. Ma devono cadere in un corpo unito e solidale che ha superato la fase costituente. Sono un sorteggio, non la guerra civile».

Quindi, come deve arrivare il Pd a ottobre?

«Spero con un buon lavoro alle spalle, prima di discutere la leadership. Serve un periodo di preparazione della strategia, ed è un impegno che le primarie non possono saltare. Prima un congresso che scelga la linea politica, poi primarie per la segreteria rispettando le decisioni della base».

Nel suo intervento lei è stato molto duro con il Pd «incapace di stringere legami interni praticando lealtà e sostegno reciproco». A chi si riferiva?

«Non ho mai sentito uno dei grandi leader parlare bene di un altro. Questo non è accettabile. La critica non può essere distruttiva, personale. Ecco il tessuto che Franceschini dovrà ricucire: la sconfitta, perché al congresso qualcuno perderà, non può coincidere con l'uccisione».

Parisi ha parlato in una sala svuotata e disattenta. Il Pd soffre di incapacità di ascolto dell'altro?

«Successe anche a me alla costituente, quindi non mi sono meravigliato. Ma è stata una scena molto



Foto Ansa

Intervista a Michele Emiliano

«I leader la finiscano di parlare male l'uno dell'altro»

Il sindaco di Bari: le liste per le europee siano una cosa seria. Veltroni sui candidati ha sbagliato mettendo dentro illustri sconosciuti

triste. L'atto di testimonianza di Parisi va apprezzato perché ha reso più credibile l'elezione di Franceschini. Altrimenti sarebbe sembrata davvero una resa all'emergenza».

Le dimissioni di Veltroni: inevitabili o sbagliate?

«Dolorosissime. È un uomo a cui siamo legati profondamente, pur consapevoli che era diventato il limite più grosso al prosieguo del cammino. Non per colpa sua, per la dinamica dei rapporti interni. Si è accorto che la lotta per il potere lo aveva così sfiancato da non rendergli più perseguibile l'obiettivo. Così, con un gesto raro, ha detto: io ho fatto il mio pezzo, voi andate avanti».

Adesso tocca al suo vice. Può farcela?

«Nell'anno e mezzo passato non ha sbagliato un gesto nei confronti di Walter. E sabato si è mostrato un lea-

der. Nel suo discorso ho visto una maturazione personale e politica».

In mezzo alla road map del partito da qui all'autunno, ci sono le Europee. Sarà un bagno di sangue?

«Se, come qualcuno immagina, dobbiamo sistemare chi non può svolgere altri ruoli, mettendo in lista una sequela di sconosciuti o di politici non altrimenti utilizzabili, sarà un disastro. Né aiuteranno neofiti o cognomi illustri: è l'unico errore di Veltroni, ha candidato persone che non sarebbero elette in un condominio...».

Primo comandamento, liste attraenti per gli elettori?

«Ci sono le preferenze, cerchiamo di non sbagliare. Poi, questo governo disprezza il Sud: il Pd sia invece un luogo che alle nostre regioni conceda un'occasione». ♦

Berlusconi: «Io stravolgere la Costituzione? La sostengo»

■ Dimenticando di averla appena definita «sovietica» a proposito della vicenda Englaro, il premier Berlusconi nega di nutrire volontà di stravolgimento della Costituzione. «Mi fa piacere che Franceschini abbia giurato sulla Carta, è un modo di prendere un impegno. Praticamente sulla Costituzione ci abbiamo giurato tutti come cittadini», dice da Berlino, a un summit sulla crisi finanziaria.

Sostiene poi di non aver mai attaccato la Carta. «Non ci sentiremo fino in fondo cittadini italiani se non riconosciamo la legge fondamentale che trasforma la nostra società in uno Stato».

Ai cronisti che gli ricordano le osservazioni del nuovo segretario del Pd sulla volontà di Berlusconi di stravolgere la Costituzione, il Cavaliere risponde: «Se avesse detto una cosa del genere sarebbe una cosa non reale. Io ho giurato sulla Costituzione. Ne sono un assoluto sostenitore» conclude Berlusconi.

Il leader democristiano del PdL, Gianfranco Rotondi, commenta con durezza: «Gli ex del Pci sono meno prevenuti. I Dc che sono andati di là hanno il complesso di dimostrare di essere più antiberlusconiani dei comunisti e il dialogo con il PdL ne risentirà. Sarà tempo perso. Franceschini viene dal bigottismo istituzionale di Elia, l'ala più reitivamente attardata sulla difesa intransigente di tutta la Costituzione. È improbabile che si apra un confronto, men che meno sulle

Smemoratezza

Sul caso Eluana il premier aveva definito «sovietica» la Carta

riforme. Paradossalmente era meglio con Veltroni».

Toni duri arrivano anche dal resto della maggioranza. Secondo il portavoce del PdL Daniele Capezzone «Franceschini parte malissimo, scegliendo un antiberlusconismo viscerale e rancoroso». Mentre Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del PdL al Senato, avverte: «Nessuno ci può dare lezioni di democrazia». Taglia corto Ignazio La Russa: «Il giuramento? Solo demagogia». ♦